

Sequenze di spazi pubblici tra memoria architettura e paesaggio

Nell'ormai lontano 1991 Franco Purini, descriveva l'Italia come un «paese senza paesaggio» caratterizzato da una «bellezza [...] in gran parte compromessa», la cui idealizzazione avrebbe svolto un ruolo chiave nel produrne la crisi. Venivano così proposte tre «alternative possibili» per una operazione di «restauro» del paesaggio, tra cui si profilava l'ipotesi di procedere ad «una vasta demolizione di quegli strati edilizi che si sono sovrapposti al paesaggio distruggendone in molti casi l'individualità e la stessa riconoscibilità» trasformando il progetto in uno strumento «destinato non più ad aggiungere ma a togliere»¹.

Pensare al paesaggio come una totalità che include l'urbanità, la forma della terra, il lavoro che le ha dato forma, e i segni che si sono accumulati nel corso della storia, rende l'ipotesi precedentemente esposta particolarmente calzante nel tratteggiare una realtà come quella di via Terracina e degli ingressi alla Mostra d'Oltremare di Napoli.

Ripercorrere le tappe della storia, scorrendo le antiche cartografie, permette di riconoscere una genesi complessa dei luoghi, in cui la straordinaria natura geologica e geomorfologica costruisce uno scenario naturale di straordinaria potenza, anticamente antropizzato, già storicamente entrato a far parte della porzione occidentale della città estesa verso Pozzuoli e le coste del Tirreno a Bagnoli. Si ripercorrono così i tracciati più antichi, tra cui quelli risalenti all'antica Roma, si ricostruisce la genesi urbana caratterizzata dal progressivo cristallizzarsi del disegno urbano attorno ai caposaldi offerti dai nuclei rurali, si percepisce la maestosità delle quinte naturali che delimitano l'area su tre lati e spiegano come ci si collochi in uno dei crateri vulcanici che costituiscono la caldera del Campi Flegrei. Allo stesso modo si comprende l'articolazione compositiva dell'impianto della sede per l'Esposizione Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare che rappresenta, da una parte un elemento di aggancio alla città, dall'altro un preludio allo scenario naturale che ad essa fa da sfondo.

Guardare invece al presente rende la lettura più difficoltosa; ciò non dipende solo dall'intensificarsi delle quantità edilizie, ma dal loro perdere chiarezza e dall'accumularsi di materiali eterogenei che hanno soffocato e involupato gli elementi cardine del sistema facendogli perdere riconoscibilità. Ciò diventa più evidente nel momento in cui si fa esperienza dei luoghi, quando si coglie come le forme d'uso rendano ancora più fragile e frammentato un insieme urbano ricco di qualità latenti. Il percorso progettuale che si è adottato ha fatto quindi tesoro di queste riflessioni, traducendole in una modalità di indirizzo delle intenzioni trasformative, a partire dal riconoscere gli elementi di persistenza, nell'orientare la lettura della morfologia urbana e definire una sequenza di operazioni che descrivono i punti principali della strategia modificativa.

Liberare e ristabilire relazioni

La prima strategia che anima il progetto proposto nasce in risposta alle considerazioni proposte in apertura. Il tracciato di via Terracina appare completamente sopraffatto dall'accumularsi di materiali urbani che ne compromettono il valore. Si è così deciso di procedere ad una operazione di rimozione degli strati più fragili e temporanei, degli episodi edilizi meno significativi e più compromessi che si sono accumulati nei decenni senza contribuire alla qualità urbana complessiva. In questo modo si ottengono almeno quattro risultati di fondamentale importanza. In primo luogo, si restituisce uno «spessore» a via Terracina, corrispondente alla fascia di spazio compresa tra il tracciato dell'antica strada romana che conduceva alle Terme di Agnano e il moderno asse viario che ne riprende la direzione in forma più razionale. In secondo luogo, liberare questi spazi permette di svelare il recinto della Mostra d'Oltremare e risarcire l'incompletezza di alcune parti che non hanno mai raggiunto una forma definitiva o che hanno progressivamente assunto un ruolo marginale rispetto al recinto. Successivamente, l'operazione di rimozione permette di restituire dignità, leggibilità e accessibilità al sistema archeologico rappresentato dalla continuità della succitata strada, ai resti delle Terme, alle tracce dell'Acquedotto del Serino e del Mausoleo

¹ In: Casabella, 575-576 «Il disegno del paesaggio Italiano» pp. 40-47.

funerario. Infine, una nuova disponibilità di spazio permette di inquadrare dalla piana dell'antico cratere la morfologia dei versanti offrendo il respiro spaziale necessario per cogliere l'eccezionalità di questo teatro paesaggistico: il profilo del Cratere di Agnano ritorna ad assumere quella carica simbolica e spettacolare che lo riconosce come *topoi*², manifestando quella capacità umana di costruire paesaggio-teatro, nel quale si annodano cultura e natura.

Si ricompongono così le relazioni fondamentali tra forme, tempi e memorie diverse della città ristabilendo un ordine che permette di distinguerne la relazione reciproca senza comprometterne la chiarezza e l'unitarietà.

Architettura del suolo

Condotta questa operazione di liberazione del suolo si può così disporre di un vasto ambito ricco di elementi di valore che il progetto procede a mettere a sistema e in relazione lavorando prioritariamente sull'architettura del suolo³. Si ritiene infatti che l'insieme di presenze archeologiche, la ricchezza delle architetture comprese entro la Mostra d'Oltremare e le presenze urbane che si snodano lungo Via Terracina siano, da sole, sufficienti a garantire vitalità all'area e disponibilità di spazi destinati alla collettività senza bisogno di nuove quantità edilizie. Si individua così un percorso lineare lento che, in parte affiancando, in parte scostandosi da via Terracina, si configura come asse di armatura di una serie di suoli minerali e vegetali che disegnano una trama narrativa tra i resti archeologici e tre nuovi punti di relazione tra il recinto della Mostra e l'asse viario. In questa dialettica orizzontale i soli elementi che conquistano il cielo sono costituiti da una serie di pensiline che hanno la funzione di dare visibilità e proteggere i resti archeologici, di accompagnare il percorso e marcare i punti fondamentali offrendo misurate zone d'ombra e sosta, infine, ad ovest, il nuovo accesso alla Mostra realizza uno spazio pubblico sopraelevato, accessibile attraverso una rampa urbana, per permettere l'osservazione dall'alto del paesaggio e dell'architettura.

Partendo dall'area della Masseria San Giuseppe, programmaticamente recuperata come foresteria, il progetto dispone una nuova area di parcheggio sul retro che accompagna, attraverso l'edificio, verso un ambito minerale che recupera il sedime dell'antica corte. In questo spazio si svela il tracciato romano attraverso un'apertura nel suolo.

Procedendo lungo via Terracina è possibile costeggiare in quota i resti archeologici, per poi svincolarsi dall'asse viario attraverso un piano inclinato pubblico che risolve la differenza di quota, permette di raggiungere la strada romana e articolare il nuovo ingresso alle Terme e all'area archeologica corrispondente ai resti dell'Acquedotto del Serino. Le aree archeologiche vengono trattate in continuità e in modo unitario limitandosi alla ripresa degli scavi, alla costruzione di un sistema di accessibilità e alla protezione dei resti più rilevanti tramite pensiline, in modo da restituire volume e ridare presenza ai resti.

Ripresa la quota dell'asse stradale si prosegue fino all'area retrostante la Fontana dell'Esedra. In questo punto si configura un secondo ambito pubblico direttamente connesso alla storica area espositiva. L'incompiutezza di questo retro diventa occasione per recuperare uno spazio voltato degli originari magazzini del grano, oggi soffocato da varie superfetazioni, che accoglierà uno spazio polivalente di accesso alla Mostra d'Oltremare.

A partire da questo punto si sviluppa un vasto parco lineare che occupa l'intervallo tra via Terracina, il recinto della Mostra d'Oltremare reso puntualmente permeabile e un vasto giardino che include i resti della strada romana e il Mausoleo, a cui viene restituito respiro tramite la demolizione del collegio Ciano e offrendo una inedita connessione tra resti archeologici e interno della mostra. Si costruisce così il nuovo, vero, ambito di accesso all'area, che si configura come spazio di transito, di sosta e nodo di interscambio con la mobilità pubblica. Tale sistema culmina in corrispondenza dell'ingresso nord-ovest che diventa il principale punto di recapito delle nuove sequenze di spazi

² Si confronti: Turri, E. (1998). Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato. Venezia: Marsilio. pp. 21-22

³ Il tema dell'architettura del suolo rimanda alle riflessioni di Bernardo Secchi («Progetto di Suolo», in: Casabella, n.520-521, gennaio-febbraio 1986, pp.19-23) e alla riattualizzazione delle posizioni espresse nel 1986 descritte dal numero monografico di OASE 110 dal titolo «The Project of the Soil».

pubblici. Piazza Antiniano viene completamente ridisegnata riconfigurando l'accesso alla scalinata, affiancata all'acquario tropicale e duplicata tramite una copertura praticabile che, oltre ad ombreggiare la piazza e segnalare il punto di accesso si pone come osservatorio verso la dorsale del cratere di Agnano e l'Arena Flegrea. Il nuovo dispositivo pubblico in quota è un piano sottile, ripiegato per offrire un riparo nell'ombra. Il taglio nel diaframma che lo delimita apre una finestra sul pendio che inquadra il paesaggio riconquistato. Dalla nuova quota alta prende forma fisica la percezione della stratificazione del tempo lungo della storia, mentre dal versante sud è possibile abbracciare visivamente tutta Mostra d'Oltremare. Completano il progetto una incisione nel suolo che svela la stratificazione di due periodi storici, rendendo percorribile la strada romana e un piccolo padiglione che ospita la biglietteria e alcuni spazi di servizio.

Suoli viventi

Liberare lo spazio coincide anche con l'obiettivo di riscattare il valore del suolo come fondamentale infrastruttura ambientale⁴. Il raggiungimento di questo risultato dipende da una bilanciata relazione tra spazi minerali e vegetali e dalla loro interazione capace di garantire diversi gradi di porosità e offrire le condizioni ideali per la crescita della vegetazione. Anche i suoli impermeabili vengono trattati in modo da intercettare l'acqua piovana, raccoglierla e permetterne il riuso per il mantenimento delle aree a verde, attraverso nuove forme dell'acqua che si pongono in affinità con i giochi idraulici che caratterizzano la Mostra d'Oltremare. Gli spazi aperti vegetali recuperati e ridisegnati sono impostati in base a tre principi. Il primo si basa sul recupero dell'esistente e della sua cura, in particolare nelle aree a parco che accompagnano la strada romana. Il secondo assume le forme di spontaneità presenti come occasioni per l'introduzione di una forma di cura che non sostituisca ma orienti la naturale evoluzione degli insiemi vegetali. Il terzo contrappone alle forme più tradizionali di disegno e gestione del verde un insieme caratterizzato da bassa manutenzione e spontaneità. Ciò avviene ad esempio nel sito dell'ex collegio Ciano dove si confermano parte dei sedimenti e permangono alcune tracce della costruzione che diventano il palinsesto narrativo di una natura mediterranea capace di colonizzarne i resti.

Politecnico di Milano
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Barbara Coppetti (PA – ICAR 14), Andrea Oldani (RTDb – ICAR15), coordinatori
Raffaella Cavallaro (Dottoranda AUID)
Fabio Santonicola (Arch.to collaboratore)

Deborah Lanza, Giorgia Righetto (Studentesse tirocinanti)

⁴ Il tema è affrontato da: Pavia, R. (2019). Tra suolo e clima. La terra come infrastruttura ambientale. Roma: Donzelli. Si segnala anche, per affinità di intenzioni, la ricerca di Agence TER dal titolo: «Sols vivants, socles de la nature en ville» che è stata oggetto della mostra tenutasi presso la Galerie d'Architecture di Parigi nel 2021.